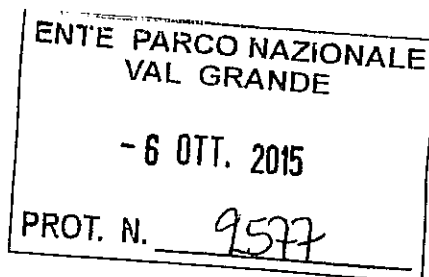


COMUNE DI PREMOSELLO-CHIOVENDA
PROVINCIA DEL VERBANO-CUSIO-OSSOLA

Via Milano n. 12 – 28803 PREMOSELLO-CHIOVENDA – VB
Tel 0324/88104 – Fax 0324/88411

Premosello-Chiovenda, 06/10/2015

Prot. 4476



Spett.le
Parco Nazionale
Val Grande
VOGOGNA

Trasmissione via e-mail

OGGETTO: Commemorazione Centenario Prima Guerra Mondiale.

Con la presente si richiede un contributo economico di € 1.500,00 per la realizzazione di un opuscolo commemorativo del centenario della prima guerra mondiale che verrà distribuito agli alunni delle scuole elementari e medie di Premosello-Chiovenda in occasione della manifestazione che si terrà nei giorni 24-25 ottobre 2015 a Premosello-Chiovenda, valorizzando la Linea Cadorna di Cuzzago recentemente riqualificata e recuperata rendendola visitabile e accessibile anche dalle scolaresche.

Si fa presente che copie dell'opuscolo verranno date al Parco Nazionale Val Grande al fine di una capillare divulgazione durante le svariate manifestazioni organizzate dall'Ente in indirizzo.

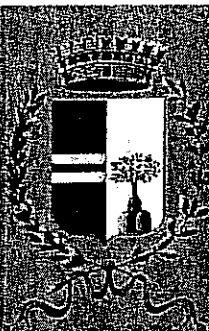
Si coglie l'occasione per porgere cordiali saluti.



IL VICE SINDACO

Alimi Orlando
Orlando Alimi

Vice presidente
Dichon
off. protocollo



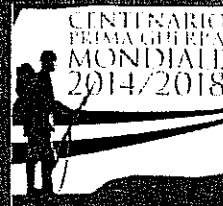
COMUNE DI PREMOSELLO-CHIOVENDA

in collaborazione con il Gruppo Alpini di Premosello

organizza

Centenario Grande Guerra

commemorazione 100 anni dalla Prima guerra mondiale



PROGRAMMA

SABATO 24 OTTOBRE 2015

- h. 21:00 ingresso presso la Chiesa parrocchiale di Premosello-Chiovenda: serata commemorativa con presentazione del *libretto ufficiale* della commemorazione a cura del Prof. Pierantonio Ragozza (oratore ufficiale del Centenario), all'annata a canto di guerra e montagna del **Coro ANA di Domodossola**; consegna ai ragazzi delle elementari e medie opuscolo commemorazioni
- h. 22:30 ritrovo presso la sala parrocchiale "Maria Immacolata"

DOMENICA 25 OTTOBRE 2015

- h. 9:00 S. Messa presso la Chiesa parrocchiale di San Martino a Cuzzago
- h. 10:00 partenza della "camminata della memoria" da piazza Municipio di Cuzzago alla volta del percorso "Forti e Linea Cadorna dalle strade di guerra ai sentieri di pace" itinerario lungo le fortificazioni Linea Cadorna presenti sopra l'abitato Cuzzago e arrivo in località "Colla". Percorso di facile percorrenza aperto a tutti, in tutte le età; tempo medio di percorrenza 1:20.
- h. 11:30 arrivo in località "Colla" a seguire cerimonia di commemorazione, con servizio alla presenza dei vari gruppi, associazioni e Don Ezio.
- h. 12:15 pranzo al sacco

Si consiglia per l'escursione di equipaggiarsi con scarponi/scarponcini e di portare con sé l'acqua per l'intera giornata, in quanto non vi sono rifornimenti lungo l'itinerario.

L'ORGANIZZAZIONE DECLINA OGNI RESPONSABILITÀ PER DANNI A PERSONE O COSE.

Pier Antonio Ragozza

Per quelli che sono “rimasti via”

**Il ricordo dei Caduti di Premosello e Cuzzago
nel centenario della Grande Guerra**

A cent'anni dalla "inutile strage"

C'è una espressione nel dialetto locale per indicare i Caduti di un paese che hanno perso la loro vita in una guerra, ovvero *"in restà via"*.

Una espressione traducibile con *"sono rimasti via"*, che indica tutti coloro che non sono rientrati dal fronte, dichiarati morti o dispersi, quelli che comunque alla fine del conflitto non hanno fatto ritorno al paese e alla famiglia, di cui è rimasta la memoria in una foto appesa in casa, in un telegramma sepolto negli archivi comunali, in una annotazione sui registri dei morti dell'anagrafe, quasi sempre sulla lapide del monumento ai Caduti.

Di guerre nella storia ce ne sono state tante e, purtroppo, tante ce ne saranno ancora, lasciando sempre e comunque un segno ed una ferita nelle famiglie e nelle comunità.

Dall'Unità d'Italia in poi, tanti sono stati i giovani di paesi come Premosello, Colloro e Cuzzago che hanno dovuto andare a combattere e a morire in conflitti di cui spesso ignoravano le cause, le ragioni ed il senso, accettando con fatalismo quel destino che per diversi di loro è stato tragico.

Nell'Ottocento le Guerre di Indipendenza, le campagne coloniali con battaglie come Dogali ed Adua e poi ad inizio Novecento la conquista dello "scatolone di sabbia" della Libia hanno chiesto vite umane anche alle nostre comunità, ma è stata la Prima guerra mondiale, non a caso chiamata la "Grande Guerra", a chiedere un tributo di sangue enorme a livello nazionale – si calcolano quasi 700 mila fra morti e dispersi fra i milioni di soldati italiani mobilitati, senza contare il milione e mezzo di feriti, di cui 500 mila mutilati o invalidi permanenti – e di riflesso alle comunità locali.

Alla fine della Grande Guerra nell'allora Provincia di Novara si contarono 11.859 Caduti e di questi 6.787 erano fanti, artiglieri e genieri e 1.466 appartenenti alle truppe alpine.

Nella sola Ossola i Caduti furono almeno un migliaio e questo con una stima sicuramente per difetto, perché molti morirono poi nei decenni successivi per cause connesse alla guerra ed il cui nome non compare sui monumenti.

Numeri tremendi, che rendono concreta quella espressione usata da Papa Benedetto XV in una lettera scritta il 1° agosto del 1917 ed indirizzata ai capi dei popoli belligeranti, quando il Pontefice definì la guerra allora in corso come una "inutile strage".

Due paesi e una guerra mondiale

Dopo inizio guerra all'Austria-Ungheria – fine maggio 1915 – prima i comuni di Varzo e Trasquera e poi da luglio tutta l'Ossola vennero dichiarati "Zona di difesa", provvedimento che comportava l'introduzione della censura, di limitazioni alle comunicazioni postali e telegrafiche, ma anche la successiva occupazione di immobili, a cui si aggiungevano requisizioni e ammassi.

Compiti di vigilanza locale erano affidati ai Carabinieri Reali, agli Uffici di P.S., alle Regie Guardie di Finanza ed agli Agenti forestali, mentre sul territorio ossolano si avvicendavano battaglioni di Milizia Territoriale, unità di prima linea in fase di riorganizzazione e riposo, con funzioni di controllo degli obiettivi sensibili.

Nell'ottobre del 1917 a Cuzzago vennero catturati dai Reali Carabinieri due prigionieri austriaci, fuggiti dal campo in cui erano impegnati "*pel taglio dei boschi*": si trattava del caporale Jonas Zolmai e del soldato Giorgio Gorgio.

Nelle testate delle vallate operavano pure alcune Sezioni di Alpini "skiatori", come si scriveva allora, nell'ambito dell'Occupazione Avanzata Frontiera Nord, che impiegavano anche personale locale, articolate in sei Drappelli nelle valli Anzasca, Antrona, Bognanco, Divedro, Antigorio-Formazza e Vigezzo, ciascuno composto di dieci/venti uomini.

L'Ossola partecipava allo sforzo bellico con le sue centrali idroelettriche e con gli stabilimenti industriali, in particolare quello di Pieve Vergonte sorto per produrre aggressivi chimici e componenti per esplosivi, poi lo Jutificio ossolano di Villadossola, produttore di un milione di sacchi a terra per trincea, ed ancora diverse imprese "ausiliarie" dell'indotto dell'industria di guerra nazionale.

I Comandi Militari requisivano foraggio e bestiame, mentre aumentarono i disboscamenti per fornire il combustibile ed il fabbisogno di paletti da reticolato, tavole e travi necessario per il fronte. Dopo Caporetto, ottobre 1917, il territorio dell'Ossola venne dichiarato, con quello di altra parte della provincia di Novara, di Como e di Bergamo, "Zona delle retrovie", accentuando le limitazioni all'ingresso, soggiorno e circolazione nella zona, interrompendo il servizio telegrafico e telefonico e ponendo nuovi oneri a carico dei comuni e delle comunità locali, per sostenere lo sforzo bellico e la realizzazione delle opere difensive.

La revoca da parte del Ministero della Guerra del provvedimento di istituzione della Zona di Retrovia si ebbe solo a partire dal 20 dicembre 1918.

Dopo lo scoppio del conflitto, a luglio del 1915 venne costituito in Premosello un "Comitato pro famiglie bisognose dei richiamati sotto le armi", poi denominato "Comitato di Assistenza Civile" a cui diedero la loro adesione i premosellesi benestanti.

Anche a Cuzzago si costituì nell'estate del 1915 un Comitato per l'assistenza civile, per l'invio ai soldati al fronte di pacchi con indumenti e "*nuovi mezzi per nuovi bisogni*", raccogliendo fondi tra cui l'offerta della Società Elettrica Ossolana, prima oblatrice al comitato.

A Premosello nell'ottobre del 1915 il Comitato aveva già inviato ai concittadini combattenti "*col concorso unanime e volenteroso dell'elemento femminile d'ogni ceto*" 55 pacchi, contenenti ognuno "*due paia di calze, un berretto passamontagne, un paio di guanti, una sciarpa, pettorale e pezzuole*".

Tra le iniziative condotte dal Comitato vi erano la spedizione di pacchi con generi di conforto e di abbigliamento ai combattenti, l'erogazione di sussidi alle famiglie bisognose dei soldati chiamati alle armi, l'invio di pacchi e sussidi ai prigionieri di guerra premosellesi e alla Croce Rossa.

Calze e lavori in lana per i soldati al fronte erano sferruzzati, nelle case del paese, con la lana messa a disposizione dal Comitato e a sostenere le spese del sodalizio concorrevano economicamente i cittadini, ma anche imprese come la bulloneria Morino di Vogogna e persino degli emigrati in America.

Il bilancio dell'ultimo periodo di attività del Comitato di assistenza civile, dal luglio 1917 al luglio 1918, registrava entrate per lire 4075,55 e uscite per lire 3379,04, con una rimanenza attiva di

695,51 lire che, sommata a quella dell'esercizio precedente, dava un fondo cassa di lire 3664,62 per far fronte alle iniziative.

Nel periodo di attività, il Comitato premosellese, senza considerare i sussidi, spedì complessivamente 2391 pacchi a soldati al fronte e ai concittadini prigionieri nei campi austro-ungarici e tedeschi.

Quasi a fine guerra, il 23 settembre 1918, su iniziativa del Comitato venne fatta celebrare nella chiesa di Premosello una funzione religiosa in suffragio dei Caduti, a cui presero parte, oltre alla popolazione e ai familiari dei soldati, pure il consiglio comunale e una rappresentanza della Società operaia con il suo vessillo.

Negli anni del primo conflitto mondiale si rafforzò la devozione nei confronti della Madonna di Lut – posta sopra Colloro all'imbocco della Val Grande – e la cappelletta divenne meta di devoti pellegrinaggi, provenienti da tutta la bassa Ossola, di soldati in licenza e familiari che invocavano la protezione mariana per i combattenti al fronte, salendo anche a piedi nudi, a lume di lanterna, in estate come in inverno.

Non a caso i reduci dopo la fine della Grande guerra, guidati dall'ex combattente Giuseppe Primatesta detto "Pep Ciot", ampliarono l'edificio sacro, che venne benedetto nel 1924 dall'allora parroco don Giovanni Del Boca, già cappellano militare al fronte e decorato al Valor Militare.

La Linea “Cadorna” nella bassa Ossola

Se in Ossola non si è combattuta la Grande guerra, anche per la distanza dal fronte, un segno di quel conflitto rimane comunque attraverso la linea difensiva prossima alla frontiera svizzera e che oggi è oggi denominata “Linea Cadorna”, richiamando il nome del generale Luigi Cadorna di Pallanza, allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che ne fu il promotore.

Denominata ufficialmente “Occupazione Avanzata alla Frontiera Nord”, si caratterizzava per il fatto di non essere una linea fortificata continua posta a ridosso della frontiera, ma una serie di opere composte da appostamenti per la fanteria e postazioni per l'artiglieria collocate in località arretrate, collocate però nei punti nevralgici – come la stretta di Bara a Migiandone – sui principali assi di penetrazione di un potenziale nemico che facesse ingresso dalla Svizzera.

La linea difensiva, con inizio in Ossola e termine sulle Orobie in Lombardia, venne realizzata nel timore di una invasione tedesca che, violando la neutralità elvetica, prendesse alle spalle l'Italia settentrionale; la Svizzera infatti, nonostante la dichiarata neutralità, per una serie di ragioni non costituiva una sufficiente garanzia contro le possibili aggressioni austro-tedesche.

Durante il periodo bellico molti premosellesi e cuzzaghesi, uomini esonerati dal servizio militare, ragazzi e donne, erano impegnati nei lavori di costruzione della linea fortificata voluta dal gen. Cadorna, ed in particolare nel tratto Cuzzago-Toce e nella zona del pizzo Proman.

A condurre i lavori non erano solo pochi militari ma anche imprese civili e nella bassa Ossola erano presenti la “Roncoroni Cesare fu Francesco” di Milano, la “Moretti” con titolare Marco Moretti, sempre milanese e operante pure nell'alto Verbano, la “Poscio” di Villadossola che, avendo come committente il Genio Militare, effettuò lavori e prestazioni per opere di fortificazione e strade militari a Cuzzago e Migiandone.

Le nevicate improvvise crearono non pochi problemi ai lavoratori ed ai soldati che li accompagnavano, tanto che una cronaca di giornale del dicembre 1916 ricorda che *“alla Colma i poveri soldati furono bloccati dalla neve altissima e a stento riuscirono a fare la discesa”*.

Con la fine della guerra si conclusero anche i lavori e così in un giorno di autunno tutto cambiò all'improvviso, come raccontava Pietro Arcioli di Premosello, all'epoca giovane lavoratore nei cantieri militari: *“il 4 novembre 1918 eravamo sopra a Cuzzago e sentiamo suonare 'din don' le campane di Migiandone, di Cuzzago, di tutti i paesi in giro. Era l'armistizio. Ho buttato via tutto e i lavori sono finiti lì, qualcuno deve aver ancora tirato su i ferri ma noi abbiamo finito di lavorare”*.

Memorie dal fronte

Nella ricorrenza del centenario della Prima guerra mondiale, numerosi sono i libri editi sull'argomento, che spesso fanno riemergere la memoria delle vicende personali di singoli combattenti, ma anche di uomini e donne che pur non essendo militari furono coinvolti nel conflitto, spesso direttamente.

Dopo le narrazioni ufficiali delle battaglie, in cui spesso la visione generale cancellava le storie individuali, oggi si assiste ad un recupero della memoria dei singoli, attraverso narrazioni raccolte quando i protagonisti erano in vita o diari, lettere e documenti in cui emergono la reale tragicità della guerra, la paura e gli orrori quotidiani, ben lontani dalla retorica che per molti anni ha avvolto le vicende legate a quel conflitto.

D'altra parte sarebbe stato sufficiente ascoltare i reduci, le loro storie personali, per comprendere cosa fosse stata quella guerra, reduci a cui nella ricorrenza del Cinquantesimo della fine del conflitto arrivò dallo Stato italiano un tardivo riconoscimento, sotto forma del cavalierato di Vittorio Veneto.

In quella occasione il Parlamento approvò la legge 18 marzo 1968, n. 263 – che è stata recentemente abrogata con Decreto Legislativo 15 marzo 2010 n. 66, perché non c'erano più reduci del 15/18 – con la quale si istituì l'Ordine di Vittorio Veneto, nell'intento di *“esprimere la gratitudine della Nazione”* ai militari che avevano combattuto per almeno sei mesi nel corso della Grande guerra o di conflitti precedenti, ai quali venne assegnata la croce al merito di guerra.

Anche a Premosello, Colloro e Cuzzago arrivarono i diplomi e le croci per coloro che erano diventati Cavalieri di Vittorio Veneto, ma il loro numero venne progressivamente ad assottigliarsi per legge di natura.

L'ultimo nel Comune di Premosello Chiovena ad *“andare avanti”* fu nel 1991 il cuzzaghese Domenico Panighetti, classe 1896, già sottufficiale del Battaglione Alpini *“Monrosa”*, che con la sua dipartita chiuse la schiera locale dei combattenti della Grande guerra, portandosi via un pezzo di storia fatto di tanti ricordi.

Ricordi che però sopravvivono in alcune annotazioni raccolte negli ultimi anni della sua vita, quando Domenico raccontava del suo arruolamento il 22 novembre 1916 presso il Distretto di Novara, la successiva chiamata alle armi e l'istruzione militare in una delle caserme di Intra con assegnazione al Battaglione *“Monrosa”*, reparto di mobilitazione che nasceva da quello permanente, ovvero l' *“Intra”*.

Mentre era ancora in corso l'addestramento ed il reparto si trovava in Val Cannobina, arrivò l'ordine di partenza per il fronte, così tutto il Battaglione alpino di cui faceva parte Panighetti nel giro di 24 ore fu trasferito in Valsugana e con una marcia a piedi raggiunse la località di Strigno.

Al fronte Panighetti si confrontò subito con gli orrori della guerra, vedendo il proprio reparto decimato dal fuoco nemico e la morte dei suoi commilitoni e amici, come sull'Altipiano di Asiago quando di tutto il reparto rimasero in sette, sei soldati e un caporale, ed ancora nel novembre del 1917 ricevendo notizia della cattura da parte degli austriaci di un altro cuzzaghese, portato verso il destino ignoto nei campi di prigionia dell'Europa centrale.

Domenico Panighetti ricordava poi le privazioni e le paure dell'esistenza quotidiana al fronte, dove ogni giorno *“i pidocchi erano la nostra compagnia”* e di quando venne ferito ad una gamba sul monte Cauriol il 22 novembre del 1917, con il successivo ricovero in un convalescenziario in Veneto, prima di ritornare di nuovo in prima linea.

Il reduce di Cuzzago aveva ancora vivido il ricordo del superamento dell'Isonzo su di una passerella che subito dopo era stata fatta saltare, *“...l'ho attraversata che avevo 38 di febbre, c'era una gran confusione perché sparavano sulla massa dei soldati, poi siamo passati in un bosco letteralmente scorticato da un bombardamento che era durato quindici giorni”*.

Il reparto alpino finì poi sulla Baisnizza, *“...dove rimanemmo tre giorni e tre notti senza bere, c'erano soldati che bevevano la propria urina, era il mese agosto, faceva caldo e c'era ovunque l'odore rivoltante di cadaveri abbandonati. In quella occasione il mio compaesano Faustino Monti*

fu fortunato, aveva incontrato un ufficiale ferito e lo riaccompagnò nelle retrovie, salvandosi così da un pesante bombardamento. Proprio Monti mi portò dell'acqua, in quelle condizioni ci fu anche chi, assetato alla disperazione, vedendo gli austriaci gli andò incontro per avere da bere, finendo prigioniero. In trincea c'era una vera e propria invasione di topi, ricordo che il Monti mi aveva portato da casa un passamontagna e delle calze, che poi i topi mi mangiarono nello zaino. Avevamo un ufficiale milanese, il tenente De Filippi, che al fronte si era portato un cane, un fox terrier che dava caccia ai topi”.

Per Panighetti ci fu anche una parentesi dentro a quella che è stata definita la “guerra bianca”, combattuta in quota ed in condizioni ambientali estreme, trascorrendo settantadue giorni sul Pasubio, dove c'erano gallerie scavate sotto la neve, in cui di giorno gli Alpini si riposavano al riparo del fuoco nemico, mentre di notte provvedevano al traino in quota di cannoni antiaerei, portando le munizioni sulle spalle. Sul monte Ortler utilizzavano dei cani con il basto per i trasporti, *“povere bestie magre da far pietà”.*

A fine guerra il suo reparto si trovava sopra Bormio, in Valtellina e dopo l'armistizio del 4 novembre 1918 Panighetti andò in Alto Adige a Trafoi e di qui a Innsbruck.

Il congedo ed il ritorno a casa fu in prossimità del Natale del 1919, così il sergente Domenico Panighetti scese dal treno a Cuzzago il 22 dicembre, dopo quarantanove mesi di militare e di guerra: come soldato di terza categoria avrebbe dovuto fare solo sei mesi di servizio di leva.

Da quella guerra riemergono altre memorie attraverso le diafane pagine di un quadernetto che per un secolo è rimasto in un cassetto di una casa di Colloro, pagine scritte con il lapis da un soldato che si trovava al fronte – probabilmente Pietro Primatesta – e in cui pur nelle difficoltà di interpretare la scrittura sbiadita dal tempo, con qualche inevitabile errore grammaticale e di forma, si colgono istantanee della vita quotidiana in prima linea, *“lontano dai nemici a 700 metri”.*

I *“giorni di ricordo”* non consecutivi annotati dal soldato collorese vanno dal 18 luglio 1915 al 18 maggio 1916 e nello scritto, quando leggibile, riemergono frasi come *“La vigilia di Pasqua, cattive voci corrono”*, forse foriere di assalti o offensive imminenti, presagio di morte e sofferenza, riportando le condizioni di vita al fronte *“... stasera mandati di rinforzo ai Tre Busi, in mezzo al fango fino alle ginocchia”*, ma anche semplici riferimenti al tempo atmosferico *“... giorno 20 pioggia con vento freddo che fa gelare. Giorno 21 sole...”.*

Ci sono poi promemoria personali, come quello del giorno 4 ottobre 1916 *“Spedito da Torrezza un vaglia di lire 8,40 portante il N° 78 all'Unione Internazionale Via Varese 4 Milano a scopo di avere 2 orologi Radium Luminoso del prezzo di lire 3,90 caduno”*, forse non solo un promemoria ma anche un riferimento ai commilitoni ed ai parenti, lasciato nel malaugurato caso di una fine prematura, stante il costante rischio di morte incombente per chi si trovava al fronte.

Rischio corso in un giorno di luglio del 1915, forse quello del battesimo del fuoco, nel momento in cui Primatesta cita la *“tempesta di granate”* a cui fu sottoposta la sua posizione ed ancora in un altro scritto quando *“Il giorno 22 si stava sistemando una trincea, una pattuglia nemica ci ha aperto il fuoco contro di noi, per fortuna nessuno è morto e nemmeno ferito”* e spesso era la casualità del momento, le luogo o dell'azione in atto a fare la differenza fra la vita e la morte, come *“... quando io stavo facendo un bisogno. Lontano dai miei compagni di 100 metri a tutto un tratto si sente piovere dei colpi di fucile che veniva contro di noi, le pallottole si sentiva fischiare vicino le orecchie”.*

Nei mesi di guerra il giovane di Colloro riportò forse una ferita o fu colpito da malattia, poiché alla data del 5 gennaio 1916 annotava *“Entrato all'ospedaletto da campo n. 104, Cormons”*, ma senza altra specificazione.

Nel quadernetto sono riportate pure le minute di lettere, forse poi mai effettivamente scritte, ai genitori o a qualche amico, in cui in qualche passaggio si coglie la rassegnazione di questo soldato collorese ormai da mesi al fronte *“... ma che cosa volete fare, ormai ci sono, bisogna starci, come ci stanno gli altri, bisogna farsi coraggio di non avere mai paura ...”.*

E poi, affidandosi al destino e scrivendo ad una amica dice *“Lasciamo che la barca gira come le onde la portano, che poi ci potremo di nuovo riabbracciare...”.*

Abbraccio che, forse, non ci fu mai più: nell'elenco dei Caduti di Premosello risulta un soldato di nome Pietro Primatesta, appartenente al 153° Reggimento fanteria della Brigata "Novara", deceduto il 18 giugno del 1916 nell'ospedale da campo n° 08 per ferite riportate in combattimento.

I Caduti di Premosello e di Cuzzago

Scorrendo l'elenco dei militari Caduti, risulta che il primo anno di guerra – per la verità poco più di sette mesi – si era portato via otto giovani dell'attuale capoluogo e uno di Cuzzago, mentre nel 1916 si ebbero rispettivamente undici premosellesi ed un cuzzaghese morti, il 1917 registrò invece la morte di dieci soldati tutti di Premosello o Colloro, l'anno peggiore e con più vittime fu il 1918, con dodici soldati premosellesi e altri due di Cuzzago che avevano perso la vita sul campo o in ospedale, mentre altre morti si registrarono dal 1919 in poi, per postumi di ferite o malattie.

Circa le cause di morte, la principale fu quella derivante da ferite riportate in combattimento per ventiquattro premosellesi e due cuzzaghese, poi le malattie che portarono al decesso in ospedali militari, da campo o anche civili rispettivamente sette e due soldati, mentre altri otto militari tutti di Premosello o Colloro morirono sempre per malattia mentre erano prigionieri in campi austroungarici o tedeschi, si registrò poi una morte per fatto di guerra – l'esplosione accidentale che uccise il capitano Borghini – ed una per la valanga che travolse un reparto alpino, infine si contò un disperso, definizione burocratica per indicare quei soldati di cui non si è mai saputo il destino, le modalità della morte, il luogo della sepoltura, o di cui non si è mai ritrovato il corpo.

I Caduti dei due paesi appartenevano tutti al Regio Esercito, di questi ventiquattro erano della fanteria, due dei quali di Cuzzago. Sempre di questo comune erano due militari delle centurie ovvero reparti di soldati lavoratori, poi uno rispettivamente nelle compagnie mitraglieri Fiat, nel genio, nell'artiglieria, nei lancieri e nei bombardieri, due solamente gli ufficiali e ancora due i sottufficiali, sergenti nello specifico, tutti premosellesi, gli altri risultano soldati semplici o graduati di truppa, perciò caporali o caporalmaggiori.

I Caduti nelle Truppe alpine furono sedici, tutti di Premosello o Colloro e nessuno di Cuzzago, di questi appartenevano uno al 5°, uno al 6° ed uno all'8° Reggimento alpini, uno ad una compagnia mitragliatrice e ben dodici al 4° Reggimento alpini che reclutava in zona e di questo, più in dettaglio e dove accertato, uno rispettivamente del Btg. "Aosta", dell' "Ivrea" e del "Monrosa", oltre a due del "Pallanza" e quattro dell' "Intra".

Fra i reggimenti di fanteria di appartenenza, solo per il 23° ed il 153° vi furono due militari morti facenti parte della medesima unità, per il resto si trattava di soldati inquadrati in reggimenti diversi, per contro i primi due Caduti di Premosello, Filippo Primatesta e Natale Piolini, morti ambedue sul Monte Nero il 21 luglio 1915, erano entrambi alpini della 112ª compagnia del Btg. "Intra".

A Cuzzago il primo Caduto fu invece Zefferino Avvenenti, fante del 52° Reggimento deceduto nel medesimo periodo sul Col di Lana per ferite riportate in combattimento, come da telegramma giunto in comune ed in cui si pregava l'autorità locale di *"... darne partecipazione alla famiglia coi dovuti riguardi"*.

Di un altro Caduto cuzzaghese, Andrea Panighetti, così scriveva il giornale "L'Ossola" del 29 luglio 1916: *"... L'annuncio della dolorosa perdita produsse grande impressione in paese, perché da tutti era ben voluto e stimato. Lascia la giovane sposa, figlia del nostro Ricevitore Postale Bartolomeo Panighetti, con una bambina Cuzzago tutta si associa al lutto della famiglia"*.

Esaminando le fasce di età dei Caduti, il più anziano è un militare di Cuzzago classe 1875, che aveva 43 anni quando morì, poi a scendere se ne contano quattro fra i 31 ed i 35 anni, sei di cui un cuzzaghese fra i 26 ed i 30, 18 premosellesi e due dell'allora comune autonomo fra i 21 ed i 25, dieci tutti di Premosello e Colloro fra i 18 ed i 20 anni di cui ben quattro erano "ragazzi del 99", come erano chiamati i giovanissimi coscritti, la cui leva nel 1917 era stata anticipata ai diciotto anni, quando erano ancora minorenni senza diritto di voto, ma che potevano essere mandati al fronte.

E se pur inquadrati nella Milizia Territoriale, istruiti in modo sommario e rapido, i "ragazzi del 99" vennero impiegati in prima linea subito dopo gli eventi di Caporetto. In totale furono più di 250 mila che diedero il loro apporto al conflitto, a cui si aggiunse pure una qualche aliquota di nati nei primi mesi del 1900.

Molti “ragazzi del 99” morirono per lo scarso addestramento ricevuto e per l’inesperienza nel cogliere i pericoli della prima linea, perché di fatto venivano sacrificati nelle missioni pericolose. Non a caso l’ultimo reduce italiano, Delfino Borroni – morto nel 2008 a centodieci anni a pochi giorni dalla ricorrenza del 90° della fine del primo conflitto mondiale – raccontava che il sergente, a cui una volta chiese perché comandava spesso proprio a lui di uscire di trincea e dunque andare a morire, rispose “... *perché tutti gli altri hanno figli*”.

I monumenti ai Caduti: “presente!” e ... gli assenti.

La ferita profonda lasciata dalla Grande guerra nei paesi e nelle comunità locali, dato l'elevato numero di vittime in gran parte giovani e padri di famiglia, fece sì che ovunque quel sacrificio ed i nomi di coloro che erano morti e dispersi fossero ricordati in un monumento o in una lapide commemorativa, costituendo appositi comitati per reperire le risorse, predisporre e realizzare il progetto, coinvolgere le famiglie dei Caduti.

Cuzzago, all'epoca ancora Comune autonomo, già nel 1920 pose sul muro del Municipio accanto all'ingresso principale una lapide con i nomi dei Caduti, mentre nel 1966, quando l'edificio venne abbattuto per fare posto alle nuove scuole elementari, fu edificato in piazza un monumento in cui accanto ai Caduti della Grande guerra vennero ricordati pure quelli dei conflitti successivi e della lotta di Liberazione.

Un nuovo monumento ai Caduti ha poi sostituito quello preesistente, eretto nei pressi della chiesa parrocchiale di San Martino ed inaugurato il 21 giugno 2003, nell'ambito della più generale ristrutturazione della piazza principale di Cuzzago.

Premosello, rispetto all'allora limitrofo comune decise di ricordare i Caduti solo qualche anno dopo, nel 1922, e l'apposito comitato per il monumento rivolse a tutta la popolazione un invito a partecipare all'iniziativa, che si concretizzò in un basamento di massi recuperati dal Crot, sormontato dalla statua bronzea di un soldato, opera dello scultore Oreste Pozzi (Vogogna 1892 - Milano 1980), che realizzò pure i monumenti di Arona, Varzo, Vogogna, Stresa, Sesto Calende, mentre l'epigrafe dell'originaria lapide fu dettata dal prof. Giuseppe Chiovenda.

L'inaugurazione del monumento premosellese ebbe luogo nel pomeriggio del 24 settembre 1922 ed oratore ufficiale durante la cerimonia fu l'avv. Tito Chiovenda, mentre l'anno successivo fu realizzato anche il Parco della Rimembranza, nei pressi del cimitero, oggi non più esistente.

Nel novembre del 1931 la lapide con i nomi dei Caduti della Grande guerra dovette essere nuovamente incisa, in quanto a soli nove anni dall'inaugurazione i caratteri erano già divenuti poco leggibili.

Il monumento ai Caduti premosellesi venne poi risistemato nel giugno del 1975 e in tale occasione, in luogo delle tre lapidi che conflitto dopo conflitto si erano aggiunte, ne venne posta una unica, aggiornando e completando l'elenco dei nomi, mentre venne tolta l'epigrafe originaria.

I monumenti dovrebbero fermare la memoria dei Caduti, ma non sempre è così, in quanto scorrendo l'elenco di coloro che sono morti o dispersi in guerra o in conseguenza del conflitto e quanto compare sulle lapidi non sempre vi è coincidenza, talvolta per errori o omissioni legati alla tardiva comunicazione al Comune del decesso, ma anche per ragioni burocratiche oppure di convenienza storica o contingenza politica, infatti a fronte del “Presente!” che risuona facendo l'appello durante le cerimonie, si riscontra più di un assente fra i nomi riportati sulla pietra o nel bronzo.

Così ad esempio a Premosello sul monumento non compare il nome di Fortunato Gasparotti, 77° Reggimento fanteria, Brigata “Toscana”, nato nel 1889 a Premosello – dove forse la famiglia si trovava temporaneamente, ragione per cui venne qui registrato l'atto di morte redatto in Austria – e spentosi il 28 marzo 1918 presso l'ospedale di guerra di Leopoldvan/Simmering, con successiva sepoltura nel cimitero centrale di Vienna.

Non sono elencati nemmeno i fratelli Dell'Oro – o Delloro in altri documenti – Filippo e Giuseppe, nati a Premosello rispettivamente nel 1883 e nel 1888, ma la cui famiglia con il padre Alessandro si era trasferita a Ceppo Morelli in Valle Anzasca.

Filippo Dell'Oro di Alessandro, caporal maggiore del 6° Reggimento bersaglieri risulta disperso in combattimento il 4 dicembre 1917 sull'Altopiano di Asiago ed il suo nome è ricordato sul monumento ai Caduti di Ceppo Morelli, mentre il fratello Cesare morì il 3 giugno 1916 sull'Altopiano di Asiago per ferite riportate in combattimento, come risulta dall'Albo nazionale, che erroneamente però lo dice appartenente al 41° Reggimento fanteria, in luogo del 41° Reggimento Artiglieria da campagna di cui invece faceva parte.

L'atto di morte di Cesare Dell'Oro trascritto all'anagrafe premosellese proviene infatti dal Comando del 1° Gruppo, 2ª batteria del 41° Reggimento Artiglieria da campagna e nella sua formulazione dice che il giorno *"tre di giugno dell'anno 1916, nella posizione di Magnaboschi mancava ai vivi alle ore 16 in età di anni ventotto, morto in seguito a ferita per fatto di guerra, sepolto a sud monte Lemerle (strada militare)"*, ovvero una cima fortificata italiana di 1233 metri di quota, in comune di Roana, provincia di Vicenza.

La conferma dell'appartenenza all'arma di Artiglieria del Dell'Oro, si evince anche dalla motivazione della Medaglia di Bronzo al Valor Militare che venne conferita alla memoria e che lo qualifica come *"... soldato, reggimento artiglieria campagna, matricola n. 26738 – Quale conducente, dovendo rifornire la batteria di munizioni, con calma e coraggio attraversò un lungo tratto battuto furiosamente dal fuoco nemico, e vi incontrò gloriosa morte - Magnaboschi, 3 giugno 1916"*.

Diverso il caso di Giovanni Dell'Oro, caporale del 42° Reggimento fanteria della Brigata "Modena", deceduto il 21 maggio 1917 a Luditz per enterite e sepolto in Boemia dove era prigioniero: con questo nome risulta all'anagrafe premosellese nell'atto di morte, trascritto dal tedesco, mentre compare sotto altro nome, Delloro Ghelmano, sul monumento ai Caduti, in quanto il suo primo nome era Galvano, poi diversamente trascritto sulla lapide.

Sul monumento ai Caduti non risulta neppure il nome del fante Fedele Ragozza, classe 1880, il quale pur non avendo prestato servizio di leva perché per quanto abile "tirò" un numero alto – all'epoca l'arruolamento era legato anche al numero estratto – ormai trentaseienne, sposato e con già due figli a carico venne chiamato alle armi nel 16° battaglione di fanteria della Milizia Territoriale, che comprendeva soldati che sulla carta avevano solo compiti di presidio nelle retrovie, ma poi effettivamente impiegati in prima linea, come alla foce del Piave dove, oltre al nemico, c'era pure il rischio malaria, che in un anno colpì circa 280 mila soldati di ambo gli schieramenti.

La malaria minò progressivamente la salute di Fedele e il 23 ottobre del 1937 lo portò alla tomba, giusto a vent'anni dalla rotta di Caporetto, ennesima vittima della Grande guerra ma morto troppo tardi per essere ricordato sulla lapide di un monumento.

Per contro il monumento ai militari Caduti in guerra di Premosello riporta il nominativo di Giovanni Nini, un civile che non partecipò al conflitto data la giovane età e che morì per tutt'altre ragioni nel 1920 a Trieste, ricordato anche in una lapide all'interno della cappella centrale del cimitero del paese.

Dopo l'uccisione a Spalato dei due militari italiani, a Trieste il 13 luglio 1920 alcune associazioni di ex combattenti italiani organizzarono una manifestazione di protesta in piazza Unità e, mentre era in corso il comizio di Francesco Giunta in città per organizzare il fascio su mandato di Mussolini, viene accoltellato Giovanni Nini, cameriere o cuoco secondo altre fonti, ad opera di uno slavo subito eclissatosi.

Pare che il Nini – nato a Premosello nel 1903 e definito in alcuni testi come "simpatizzante fascista" – avesse gridato in piazza alcune frasi a sostegno dell'italianità della Dalmazia e, per questo, il fascismo lo annoverò fra i propri martiri, come scrive Romeo Ghisoli nel suo libro "Il fascismo ossolano", riprendendo integralmente uno stralcio da "I Martiri del Fascismo Novarese", edito dal P.N.F. - Comando Fasci Giovanili di Novara nel 1931.

Di qui forse il suo inserimento fra i Caduti, probabilmente avvenuto proprio nel 1931 quando il regime mussoliniano si era già affermato, in occasione del rifacimento della lapide del monumento.

Un Caduto, la storia di ognuno

Presso la sede del Gruppo Alpini di Premosello Chiovenda campeggia un quadro – in passato esposto presso il Municipio – in cui sono raffigurati alcuni dei combattenti premosellesi, solo cinquantadue dei molti del capoluogo e della frazione Colloro che invece vestirono il grigioverde e finirono al fronte o furono comunque impegnati nella difesa del patrio suolo dal maggio del 1915 alla fine del 1918.

Difficile avere un dato certo sul numero effettivo dei combattenti, certamente più di un centinaio fra Premosello e Colloro e diverse decine a Cuzzago, paesi che all'epoca contavano – con riferimento al censimento del 1911 – una popolazione intorno ai 1900 abitanti nell'attuale capoluogo e circa 400 nell'allora comune autonomo.

Di tutti questi combattenti, oltre una quarantina fra premosellesi e colloresi non tornarono, mentre a Cuzzago quattro furono le vittime del conflitto, e i loro nomi furono scritti sulle lapidi dei monumenti.

Nomi e cognomi, spesso ricorrenti e segno di un reiterato lutto nelle famiglie, affidati alla pietra o al bronzo, ma dietro a quei nomi e cognomi ci sono le esistenze di giovani e meno giovani cancellate dalla guerra, vite che potevano essere vissute e che invece si sono spente per ferite, malattie, patimenti, dentro una trincea, sotto una valanga, in un campo di prigionia o nelle tende di un ospedaletto nelle retrovie, oppure a casa durante una convalescenza o dopo il congedo e magari a guerra finita.

In questa ricerca il diverso spazio dedicato a ognuno dei Caduti dipende dalla mole di informazioni che si sono potute reperire su ciascuna persona, sulle modalità del decesso, sul luogo in cui si trovava e sul reparto di appartenenza, mentre va precisato che le informazioni risentono di possibili errori nelle fonti, compreso l'Albo nazionale, dovuti alle trascrizioni a mano, delle traduzioni di atti di morte in lingua tedesca "*redatti dal nemico*" come si legge sui registri dell'anagrafe, dei doppi nomi o dalla diversa grafia dei cognomi – Dell'Oro o Delloro, De Giuli o Degiuli, Di-Coscio o Di Coscio per esempio – spesso indifferentemente utilizzati nei documenti.

In ogni caso, a cent'anni dall'inizio del conflitto, vale la pena di tentare di ricostruire comunque, per quanto possibile e con tutti i limiti di una ricerca proiettata in un periodo così lontano e complesso, la storia di ciascuno di loro, per evitare che dopo la morte fisica dei Caduti sopravvenga anche la perdita della loro memoria.

I Caduti di Premosello

Badani Antonio

Soldato del 1° Reggimento Genio, nato a Premosello il 17 dicembre 1882, morto il 5 settembre 1917 sul Monte Pasubio per ferite riportate in combattimento. Il 1° Reggimento Genio zappatori aveva sede in tempo di pace a Pavia, mentre gli Zappatori erano militari specializzati nello scavo di trincee, trasporto di materiale, nonché la costruzione di strade e posizioni avanzate in prima linea.

Badani Attilio

Soldato della 6^a compagnia del 73° Reggimento fanteria della Brigata "Lombardia", nato a Premosello il 12 maggio 1898, deceduto il 14 febbraio 1919 a guerra finita nell'ospedale da campo n. 068 per malattia. Nell'atto di morte è definito come "*soldato ex prigioniero di guerra*", morto alle ore 23 e minuti quindici per broncoalveolite specifica – si tratta di una forma tubercolare – e sepolto a Udine nel cimitero comunale.

Badani Silvestro

Alpino della 153^a compagnia del Battaglione "Monte Arvenis", reparto di mobilitazione dell'8° Reggimento alpini, nato a Premosello il 08 ottobre 1899 – e dunque un "ragazzo del '99" – morto il 13 dicembre 1917 alle ore 13.00 sul Monte Solarolo, per ferite da schegge di granata riportate in combattimento. A fine novembre del 1917 il Battaglione "*... passa a presidiare le trincee di M.*

Solarolo (q. 1601) - Sella Col dell'Agnelle - selletta di M. Valderoa. Ivi, dopo aver respinto un attacco nemico il giorno 11 dicembre, viene sottoposto ad un continuo e violento bombardamento che gli procura gravi perdite”, tra le quali anche l’alpino Silvestro Badani.

Baiocchi Pietro

Alpino del 4° Reggimento, Battaglione “Pallanza”, nato a Premosello il 6 novembre 1897 – erroneamente indicato del 1899 nell’Albo nazionale – morto il 21 dicembre 1917 a Bassano per ferite riportate in combattimento. Arruolato come soldato di 1ª categoria e chiamato alle armi il 2 ottobre del 1916, successivamente passò alla 3ª categoria nel dicembre dello stesso anno. Giunse al fronte il 28 aprile 1917 con il proprio reparto, partecipando alle varie operazioni belliche, finché il Battaglione “Pallanza” il giorno “...11 dicembre riceve l’ordine di sbarrare Val Cesilla che sta per essere forzata dai nemici ... Nel frattempo il bombardamento austriaco si fa intensissimo... il 18 dicembre si scatena un attacco in grande stile ... il nemico è respinto ... Il battaglione lasciò sul campo 10 morti ed 87 feriti, ed ebbe 10 dispersi”. Proprio in Val Cesilla il 18 dicembre 1917 Pietro Baiocchi riportò una ferita lacero contusa alla testa da scheggia di granata, trasportato a Bassano vi morì il 21 dicembre 1917.

Bertani Antonio

Caporale della 59ª compagnia del Battaglione “Vicenza” del 6° Reggimento alpini, nato a Premosello il 1° novembre 1889, morto il 29 agosto 1917 alle ore 13.00 nel bombardamento della quota 774 sull’Altipiano della Bainsizza, per scoppio di una granata, rimanendo colpito al torace. Nell’atto di morte lo si dice “*sepolto verso quota 774*”. Il Battaglione di cui faceva parte Antonio Bertani il 24 agosto si trasferisce in treno da Schio a Cividale per partecipare alla battaglia in corso sull’altipiano della Bainsizza. Dopo aver raggiunto il vallone di Ovsje il 27, nella medesima giornata “... è fatto segno ai colpi delle artiglierie avversarie, si avvicina alla linea di fuoco (Bizjak), il 28 si sposta sulle pendici di q. 774 a rincalzo del ‘Val Adige’, che il 29 attacca detta quota...”, proprio nel luogo e nella data in cui morì l’alpino premosellese.

Bertolini Evaristo

Soldato della 33ª Batteria bombardieri, nato a Premosello il 20 febbraio 1894, morto il 14 settembre 1916 alle ore 06.30 a seguito di “*ferita mortale al cuore prodotta da palla da fucile nemica*” e sepolto a Galleria di Zagora, a nord di Gorizia. Nell’Albo nazionale il luogo della morte è genericamente indicato come Medio Isonzo. Una delle nuove armi utilizzate nella Grande guerra fu la bombarda, impiegata a breve distanza contro reticolati e trincee, costituendo per il suo impiego appositi reparti come quello di cui faceva parte Bertolini, talora formati da militari di reparti di cavalleria appiedati data la tipologia di guerra di posizione assunta dal conflitto.

Bionda Alfredo Adolfo

Nell’Albo nazionale non risulta con questo nome, ma è elencato un Bionda Alfonso, alpino del 4° Reggimento, nato a Premosello il 13 ottobre 1895, deceduto il 6 novembre 1918 – due giorni dopo la fine del conflitto – per postumi da ferite riportate in combattimento, a Premosello dove probabilmente si trovava in licenza di convalescenza.

Bionda Camana Giovanni

Sergente del 59° Reggimento fanteria della Brigata “Calabria”, nato a Premosello il 2 aprile 1888, morto il 25 giugno 1918 sul Monte Grappa per ferite riportate in combattimento. L’atto di morte lo dice ucciso alle ore 15.00 in località Cà Pra Priola (Col Moschin), a causa di una ferita da scheggia di granata alla regione laterale destra del collo, con successiva sepoltura a Val Camporosa. La morte del sergente Bionda Camana avvenne probabilmente durante il forte attacco di artiglieria che il nemico scatenò sulle posizioni italiane “... di Col Fagheron, Col Moschin, nonché contro la zona

compresa tra Casera Cestarotta e Rocco Anzini. Il 59° resiste fin quando le perdite subite non lo costringono a ripiegare...”.

Bionda Luigi

Soldato della 3^a compagnia del 98° Reggimento fanteria della Brigata “Genova”, nato a Premosello il 31 ottobre 1892, deceduto il 15 ottobre 1916 nell’ospedaletto da campo n. 86 per ferite. Dall’atto di morte risulta che si spense a Gorizia, località Collegio Nazzareno, causa una ferita da arma da fuoco alla coscia sinistra con rottura del femore, conseguente anemia acutissima da emorragia, come da annotazione del medico curante Bechi. La morte di Luigi Bionda è riconducibile alle azioni che la Brigata “Genova” condusse dal 10 al 17 ottobre 1916 *“nel settore di Gorizia nelle località di Quota 95, Cà Scoperchiata, Falde occidentali di San Marco”*, nelle quali il 98° Reggimento fanteria registrò quattro morti fra gli ufficiali e ventisette tra i militari di truppa e tra questi ultimi anche il giovane premosellese.

Bionda Silvestro

Soldato del 66° Reggimento fanteria della Brigata “Valtellina”, nato a Premosello il 1° novembre 1889, deceduto il 1° ottobre 1916 in prigionia per malattia presso l’Ospedale di Guerra n° 2 di Vienna. Nell’atto di morte, tradotto, è indicato come appartenente al 65° Reggimento fanteria, mentre la causa del decesso risulta polmonite. Venne sepolto il 3 ottobre 1916 nel Cimitero Centrale di Vienna.

Borghini Andrea

Soldato della 11^a compagnia del 153° Reggimento fanteria della Brigata “Novara”, nato a Premosello il 28 ottobre 1883, morto il 9 giugno 1916 in Val d’Astico per ferite riportate in combattimento. Dall’atto di morte risulta che il Borghini decedette a causa di una pallottola di fucile ricevuta alla testa per fatto di guerra, sepolto a Velo d’Astico *“dietro la casina sita sul margine dell’Orto botanico”*. La morte di Andrea Borghini avvenne in un momento particolarmente critico, in quanto la Brigata “Novara” era in fase di ripiegamento, avendo però lasciato il 153° nelle trincee del fondo Val d’Astico alle dipendenze della Brigata “Bisagno”. Nel riassunto storico di quest’ultima Brigata, rimarcando l’apporto ottenuto dal 153° fanteria, si legge che nel giorno della morte di Borghini *“... per concorrere all’azione che si sta svolgendo nel settore di Asiago, tutte le truppe ... hanno l’ordine di tenere impegnato il nemico nella conca d’Arsiero, eseguendo vigorose puntate offensive in direzione di S. Ubaldo ed Arsiero...”*.

Borghini Giuseppe

Capitano in servizio attivo della 15^a compagnia del 23° Reggimento fanteria della Brigata “Como”, nato a Premosello il 10 settembre 1893, morto il 5 maggio 1917 sul Monte Coston d’Arsiero per fatto di guerra, nell’atto di morte è riportato che *“mancava ai vivi alle ore 17”* e la località è indicata come Oberbaker Spitz, riportando come causa di decesso le conseguenze di *“ferite multiple per scoppio di una bomba a mano mentre attendeva ad un esperimento”*, nonché l’avvenuta sepoltura a Longers. Il capitano Borghini era decorato con Medaglia d’Argento al Valor Militare, conferitagli in vita con la seguente motivazione: *“Rimasto comandante di una compagnia con mitragliatrici, attaccata in un posto avanzato e isolato, continuava, con calma, la difesa, nella quale era caduto ucciso il capitano; mandava al comando le successive notizie con frasi rivelanti una rara serenità; resisteva a tre successivi attacchi nemici e, all’alba, dopo essere stato, più che il capo, l’anima della bella difesa, si slanciava, coi suoi, all’assalto, sbaragliando l’ultimo tentativo del nemico, che fuggiva gettando armi e lasciando prigionieri. Rauchkofl, 4 aprile 1916”*.

La decorazione gli fu conferita sul campo ad Auronzo, davanti al 23° Reggimento fanteria schierato, dal generale di Corpo d’Armata Segato, presenti il cap. Nicolini di Intra, comandante di Battaglione. Così nella foto da lui inviata il 23 dicembre 1916 *“all’amico carissimo cap. Gallarotti per ricordo”*, firmata tenente G. Borghini. Copia della foto venne data al sacerdote e storico

collorese don Erminio Ragozza dal colonnello Edgardo Gallarotti, a Valmaggione di Quarona il 25 luglio 1971.

La salma del capitano Borghini, esumata dal cimitero n° 2 di Monte Piana Dobbiaco è stata traslata nel Sacrario di Poccol, nella tomba n. 603.

Chiovenda Andrea

Sottotenente di complemento della 5ª batteria da 149 G del 1° Reggimento artiglieria pesante campale, nato a Premosello il 5 agosto 1896, morto il 18 agosto 1917 a Gorizia per ferite riportate in combattimento. Nell'atto di morte il decesso è indicato *"per asfissia da sconvolgimenti di Galleria in seguito a scoppio di granata, sepolto a Gorizia (viale Sabotino n 42)"*. Al sottotenente Chiovenda venne conferita la Medaglia di Bronzo al Valor Militare, alla memoria, con la seguente motivazione: *"Sottotenente reggimento artiglieria pesante campale. Di collegamento, durante due giorni di violento fuoco, con attività e serenità provvedeva al regolare funzionamento del difficile servizio cui era comandato, e si spingeva spesso nei luoghi più avanzati e maggiormente battuti, lasciando infine la vita sul campo - Case del Varco, 16-18 agosto 1917"*.

De Giuli Carlo

Caporale del Battaglione "Intra", 4° Reggimento alpini nato a Premosello il 04 novembre 1888, morto il 22 ottobre 1915 nel Settore di Tolmino per ferite riportate in combattimento. Nell'atto di morte è specificato che il decesso avvenne alle ore 09.00 per ferite di arma da fuoco alla testa, sulle pendici meridionali di Monte Santa Lucia, medesima località in cui venne poi seppellito. Quel 22 ottobre *"... pattuglie della 37ª ritentarono di raggiungere i reticolati che avvicinarono sino a 30 metri nuovamente nascondendosi e trincerandosi in buche di scoppi di artiglieria. La 7ª - sostituitasi alla 112ª nell'appoggio d'ala - sempre battuta dal nemico non poté avanzare ... Morti ufficiali 1; feriti ufficiali 1; morti soldati 13; feriti soldati 12"*.

Delloro Ghelmano

Risulta nell'Albo nazionale un soldato premosellese Dell'Oro Gelvano, mentre a Premosello all'anagrafe era iscritto un Galvano Giovanni, caporale del 42° Reggimento fanteria della Brigata "Modena", nato a Premosello il 19 marzo 1895, deceduto il 21 maggio 1917 in prigionia per malattia. Giovanni Dell'Oro, caporale del 42° Reggimento fanteria della Brigata "Modena", deceduto il 21 maggio 1917 a Luditz per enterite, sepolto in Boemia dove era prigioniero: è con questo nome che risulta all'anagrafe premosellese nell'atto di morte, trascritto dal tedesco, mentre ancora compare sotto un altro diverso nome, Delloro Ghelmano, sul monumento ai Caduti, ciò perché il suo primo nome era Galvano, che venne poi diversamente trascritto sulla lapide.

Delloro Giuseppe

Soldato dell'89° Reggimento fanteria della Brigata "Salerno" nato a Premosello il 19 marzo 1895, disperso il 31 ottobre 1915 nel Settore di Tolmino in combattimento durante la Terza Battaglia dell'Isonzo. La Terza battaglia dell'Isonzo fu combattuta tra il 18 ottobre e il 4 novembre 1915 tra l'esercito italiano e quello austro-ungarico, al termine della quale l'89° Reggimento fanteria contò dodici ufficiali e ben centosedici militari di truppa morti, senza contare i feriti, oltre trecento, ed una settantina di dispersi, tra cui il Delloro.

Di Coscio Artibano

Alpino della 1445ª compagnia mitraglieri Fiat, a Premosello il decesso è indicato alla data del 09 marzo 1918 in prigionia nel campo di Sigmundsherberg, nella bassa Austria. Nell'Albo nazionale, parte riguardante la Liguria, risulta un Di Cascio Artibano di Giovanni nato il 16 giugno 1897 a Chiavari, deceduto il 09 marzo 1918 in prigionia per malattia, mentre nell'elenco dei prigionieri sepolti a Sigmundsherberg è citato un Di Cascio Artibam. Nei pressi del campo di prigionia austriaco sorgeva il cimitero in cui vennero sepolte 2.398 salme di militari italiani, tra cui Artibano

Di Coscio. Intorno a questo Caduto vi è un intreccio di errori non solo sul nome, ma anche su alcune date: all'anagrafe di Chiavari Artibano Di-Coscio risulta nato il 5 dicembre 1897 – mentre per il fratello Arduilio è riportato il 16 giugno 1896, da cui forse l'errore nell'Albo nazionale – e poi emigrato a Viareggio nel 1899. La famiglia Di Coscio, originaria di Pisa, ebbe numerosi trasferimenti di residenza in quanto il padre di Artibano lavorava come casellante per le Ferrovie dello Stato e per un certo periodo, prima di arrivare a Premosello, prestò servizio anche a Chiavari.

Dinetti Giuseppe

Soldato del 2° Reggimento fanteria della Brigata "Re", nato a Premosello il 05 novembre 1889, deceduto il 10 gennaio 1916 presso l'ospedale da campo n. 020 per malattia, secondo quanto descritto nell'Albo Nazionale dei Caduti. Nell'atto di morte è indicato invece come appartenente al 153° Reggimento fanteria della Brigata "Novara" e deceduto per tifo addominale nella medesima data, alle ore 18,30 all'ospedale da campo n. 026 a Cormons, dove venne sepolto.

Fontana Rossi Luigi

Caporale del 244° Reggimento fanteria della Brigata "Cosenza", nato a Premosello il 26 12 1896 e deceduto il 24 dicembre 1917 – la vigilia di Natale – in prigionia per malattia. Da altra fonte la morte data al 21 dicembre ed avvenuta a Breneq, con sepoltura a Chateau Rouge, comune del dipartimento della Mosella, in Lorena, all'epoca facente parte della Germania ed ora appartenente alla Francia. Nell' "Almanacco Ossolano biografico illustrato per l'anno 1920", che riportava i nomi dei Caduti per ciascun Comune dell'Ossola, il luogo del decesso è indicato come Klängenfurt.

Girardi Dionigi

Alpino della 111ª compagnia del Battaglione "Ivrea" del 4° Reggimento alpini, nato a Premosello il 01 febbraio 1888, morto il 30 agosto 1915 nella 33ª Sezione di Sanità per ferite riportate in combattimento, come risulta nell'Albo Nazionale, nel quale è citato con il nome di Dionigio. Nell'atto di morte, redatto presso la Sezione di Sanità della 33ª Divisione, si specifica che il decesso avvenne a seguito di ferita da arma da fuoco all'addome, penetrante con lesione di organi cavitari, e che il Girardi venne sepolto a Caporetto.

Girardi Giulio Angelo

Alpino del 4° Reggimento, nato a Premosello il 25 maggio 1896, deceduto il 29 novembre 1918 a guerra finita in prigionia per malattia. Inizialmente era stato dato per disperso il 1° marzo 1916, successivamente giunse invece la notizia che era stato catturato dal nemico.

Girardi Silvano

Soldato della 4ª compagnia del 139° Reggimento fanteria della Brigata "Bari", nato a Premosello l'8 luglio 1894, morto il 4 novembre 1915 sul Monte San Michele per ferite riportate in combattimento. Nell'atto di morte è specificato che fu ucciso in combattimento a Monte Cappuccio, sul Carso. Probabilmente morì quando *"Ripresa l'azione, il 4 novembre elementi del 139° riescono a penetrare nella prima linea avversaria ed a mantenerla sul contrattacco, gli austriaci debbono perciò arretrare la loro linea davanti a San Martino"*.

Magistris Avanti

Soldato del 23° Reggimento fanteria della Brigata "Como", nato a Premosello il 28 novembre 1899 – era perciò un "ragazzo del '99" – deceduto il 16 marzo 1918 nell'ospedaletto da campo n. 134 per malattia secondo quanto riportato sull'Albo Nazionale. Nell'atto di morte il reparto risulta essere il 23° Reggimento fanteria "di marcia", mentre l'Ospedale da campo è quello sommeggiato n. 169, con decesso avvenuto per polmonite e sepoltura nel cimitero del Comune di Solagna.

Pella Attilio

Alpino del Battaglione “Intra”, 4° Reggimento Alpini, nato a Premosello il 23 aprile 1895, deceduto il 20 ottobre 1915 nella 7ª Sezione di Sanità per malattia, nello specifico una enterite acuta coleiforme, sepolto a Valle Doblar, nei pressi di Gorizia, sull’Isonzo.

Pella Eugenio

Alpino della 161ª compagnia del Battaglione “Monte Mandrone”, 5° Reggimento Alpini, nato a Premosello il 9 febbraio 1899 – anche lui un “ragazzo del ‘99” – deceduto il 23 settembre 1918 nell’ospedaletto da campo n. 23 a seguito di *“imponente congestione cerebrale e polmonare”*. Il Battaglione “Monte Mandrone” – istituito nel settembre del 1916 – traeva origine dalla Compagnia “Garibaldi” del 5° Alpini, costituita nell’agosto del 1915 a presidio del settore prossimo all’omonimo rifugio sull’Adamello, poi divenuta nell’aprile 1916 Battaglione Autonomo “Garibaldi”, i cui Alpini portavano un fazzoletto rosso al collo quale segno distintivo.

Pella Giulio

Soldato della 4ª compagnia del 122° Reggimento fanteria della Brigata “Macerata”, nato a Premosello l’11 ottobre 1894, deceduto per colera il 15 dicembre 1915 presso l’ospedale da campo n. 014 a Fredda di Pestele, località dove venne sepolto. Dall’inizio delle ostilità a fine dicembre la Brigata “Macerata” aveva sofferto perdite rilevanti, ovvero 92 ufficiali e 2796 militari di truppa morti, tra questi il ventunenne Giulio Pella.

Pella Quirico

Alpino della 135ª compagnia di milizia mobile del Battaglione “Monrosa”, reparto di mobilitazione del 4° Reggimento alpini – erroneamente indicato nell’Albo nazionale come 4° Reggimento fanteria che faceva invece parte della Brigata “Piemonte” – nato a Premosello il 10 agosto 1896, deceduto il 30 marzo 1918 in prigionia per malattia. Dall’atto di morte, pervenuto solo nel 1920 e tradotto dal tedesco, risulta che il Pella era stato catturato il 18 dicembre 1917 a Col Berretta e poi trasferito nel campo di prigionia di Milowitz dove decedette il 30 marzo 1918 e sepolto nella tomba numero 109/29. Nel duro scontro al Col Berretta (o della Berretta) del 18 dicembre, con i premosellesi Quirico Pella e Giulio Primatesta vennero catturati pure diversi ufficiali del reparto alpino e sotto i loro occhi *“... i pochi superstiti del ‘Monrosa’ si avviano verso l’immensa tristezza della prigionia...”*, come narrato nella storia del Battaglione pubblicata dall’A.N.A..

Pella Venanzio

Alpino della 135ª compagnia di milizia mobile del Battaglione “Monrosa”, reparto di mobilitazione del 4° Reggimento alpini, nato a Premosello il 17 maggio 1896, morto il 25 maggio 1916 – 20 anni compiuti da una settimana – sul Monte Pasubio, secondo l’Albo nazionale per ferite riportate in combattimento, sepolto a Case Ghiri in Val Sugana. Relativamente al fatto d’armi in cui perse la vita Venanzio Pella, dalla storia del “Monrosa” edita dall’A.N.A. risulta che *“All’alba del 25, il nemico ... passa il torrente Maso e investe la 135ª compagnia. Respinto il primo urto, il nemico torna all’attacco a giorno pieno con forze imponenti...”*.

Piolini Agostino

Soldato del 3° reparto zappatori del 22° Reggimento fanteria della Brigata “Cremona”, nato a Premosello il 13 agosto 1897, morto il 14 gennaio 1918 sul monte Asolone per ferite riportate in combattimento. Nello stato d’anime di Premosello il decesso risulta avvenuto sul Monte Grappa per ferite da scheggia di granata. La Brigata “Cremona” fu inviata sul monte Asolone *“... per ritogliere al nemico questa forte e importante posizione. Il 13 gennaio infatti, con le truppe della 15ª divisione, si schiera nel tratto V di Damoro-q. 1473 (Asolone), e il giorno dopo è lanciata all’attacco”*. Durante questa azione fu ucciso Agostino Piolini, uno dei circa 900 Caduti che il 22° Reggimento fanteria ebbe nel giro di tre giorni di combattimenti, prima di dover abbandonare le posizioni conquistate a così duro prezzo.

Piolini Natale

Caporale della 112^a compagnia di milizia mobile, in quel periodo facente parte del Battaglione “Intra” del 4° Reggimento alpini. Era nato a Premosello il 25 dicembre 1883, morto il 21 luglio 1915 sul Monte Nero per ferita da arma da fuoco alla testa riportata in combattimento e sepolto a quota 2168 ad est del Monte Nero. Quel giorno, *“Rinnovato l'attacco il 21, la 112^a, ricalzata dalla 7^a e dalla 37^a, rioccupa gran parte della q. 2163 dopo un tenace e violento corpo a corpo”*, nel quale morì anche un altro premosellese, l’alpino Filippo Primatesta.

Primatesta Alessandro

Caporale della 282^a compagnia di milizia territoriale del Battaglione sciatori “Pallanza”, reparto di mobilitazione del 4° Reggimento alpini, nato a Premosello il 26 dicembre 1896, morto il 25 maggio 1918 in Val Camonica in seguito a ferite riportate per investimento da valanga alle ore zero e minuti venti. La sepoltura del caporale Primatesta ebbe luogo a Ponte di Legno. La disgrazia avvenne durante *“... una azione contro i Monticelli, molesta dorsale rocciosa in possesso degli austriaci sulla sella del Tonale e sullo sbocco di Val Camonica... Il battaglione parte nella notte illume e piovosa per Passo Lago Scuro. A mezza via l'investe una valanga che staccatasi dalla Bocchetta del Gendarme, travolge due plotoni della 282^a e della 302^a compagnia, sfracellando giù per le rocce e soffocando sotto la neve tre ufficiali (...) e cinquantasette uomini e ferendone un'altra cinquantina”*.

Primatesta Filippo

Alpino della 112^a compagnia di milizia mobile, in quel periodo facente parte del Battaglione “Intra” del 4° Reggimento alpini, nato a Premosello il 22 luglio 1889, morto alla vigilia del ventiseiesimo compleanno, alle ore ventuno del 21 luglio 1915 sul Monte Nero per ferite riportate nel combattimento avvenuto a quota 2163 ad est di Monte Nero. In quella data, *“Rinnovato l'attacco il 21, la 112^a, ricalzata dalla 7^a e dalla 37^a, rioccupa gran parte della q. 2163 dopo un tenace e violento corpo a corpo”*. ”, nel quale morì anche un altro premosellese, il caporale Natale Piolini.

Primatesta Giulio

Alpino del 4° Reggimento nato a Premosello 1° febbraio 1896, deceduto il 4 aprile 1918 in prigionia per malattia, nello specifico edema, nel campo di Milowitz in Boemia, dove venne sepolto nel cimitero militare, tomba numero 114/18. Era stato catturato il 18 dicembre 1917 a Col Berretta, nel medesimo episodio bellico in cui fu catturato l’alpino Quirico Pella della 135^a compagnia di milizia mobile del Battaglione “Monrosa”, reparto a cui probabilmente apparteneva anche Giulio Primatesta. Il campo di prigionia di Milowitz in Boemia, oggi Milovice è ad una trentina di chilometri da Praga, a Nove Benadke nella provincia di Nymburk, qui vennero detenuti decine di migliaia di prigionieri italiani, in particolare quelli catturati dopo gli eventi di Caporetto, molti dei quali provenienti dal campo di smistamento di Sigmundsherberg, in Austria.

Primatesta Graziano

Sergente della 1^a sezione mitragliatrici del Battaglione “Aosta”, 4° Reggimento alpini, nato a Premosello il 18 gennaio 1892, morto il 10 settembre 1916 alle ore sedici sul Monte Pasubio per ferita da arma da fuoco alla fronte riportata in combattimento. Al sergente Primatesta Graziano venne conferita la Medaglia d’Argento al Valor Militare, con la seguente motivazione: *“Con mirabile calma e sprezzo del pericolo, cooperava efficacemente all'avanzata del proprio battaglione, sotto l'intenso tiro nemico di mitragliatrici e artiglieria, e ne sosteneva poi con violento fuoco l'ordinato ripiegamento, finché colpito in fronte, cadde da prode, nobile esempio ai propri dipendenti. - Coston Lora, 10 settembre 1916”*. Il collorese Primatesta cadde nella memorabile azione in cui perse la vita tra gli altri il capitano Aldo Beltriccio della 41^a compagnia – a cui venne poi dedicata una caserma – nel pomeriggio *“...al terzo assalto di prima linea, dopo aver*

aperto una breccia nei campi reticolati del nemico. In quel solo giorno il battaglione 'Aosta' attaccò con 300 uomini; i superstiti furono 28".

Primatesta Pietro

Soldato del 153° Reggimento fanteria della Brigata "Novara", nato a Premosello l'11 ottobre 1893, morto il 18 giugno 1916 presso l'ospedale da campo n. 08 del 10° Corpo d'Armata per ferite riportate in combattimento. In quel periodo l'ospedale da campo n. 08 si trovava a Santorso, in provincia di Vicenza, ai piedi del monte Summano, località dove Pietro Primatesta venne sepolto. Il giorno precedente la morte di Pietro Primatesta *"In vista della prossima controffensiva della 1ª Armata sull'altopiano di Asiago... il 153° rimasto finora nelle trincee del fondo Val d'Astico alle dipendenze della brigata Bisagno, si disloca fra S. Rocco e S. Ulderico"*.

Ruga Guerino

Non è elencato nell'Albo nazionale, ma solo sul monumento ai Caduti ed era nato a Premosello il 19 aprile 1892 e qui deceduto il 24 maggio 1921, probabilmente per i postumi di malattia contratta al fronte. Dichiarato rivedibile alla visita di leva, venne poi fatto abile ed arruolato con la classe 1894 inizialmente nel 93° Reggimento fanteria della Brigata "Messina", trattenuto in servizio a seguito dello scoppio del conflitto fu poi trasferito al 212° Reggimento fanteria della Brigata "Pescara". Guerino Ruga venne congedato e tornò a Premosello solo il 16 aprile 1920 e vi morì l'anno successivo. Il decesso sembra legato al servizio prestato in guerra, non solo per l'inserimento del suo nome tra i Caduti sul monumento, ma anche in quanto il foglio matricolare riporta una annotazione a matita in cui si legge *"Spedito mod. 61 al Sottosegretario di Stato e pensioni di guerra in data 02 10 1922"*, pur senza altre specificazioni.

Ruga Innocente

Soldato del 249° Reggimento fanteria della Brigata "Pallanza", nato a Premosello il 29 giugno 1898, morto il 20 agosto 1917 sul Carso per ferita d'arma da fuoco riportata in combattimento. Dal foglio matricolare risulta la sua chiamata alle armi nel marzo 1917 al deposito del 74° Reggimento fanteria, trasferito poi al 249° il 14 giugno 1917 quando giunse in zona dichiarata in stato di guerra, ucciso in combattimento dopo due mesi passati in prima linea nei fatti d'arme a Dosso Fàiti, nella Dolina S. Caterina e sepolto a Dosso Fàiti: *"Nella prima metà di agosto, in vista della ripresa della nostra offensiva, la 'Pallanza' rientra in linea nel medesimo settore (Dosso Fàiti ovvero Dosso dei Faggi, in slavo Fajtji hrib, collina di 434 metri del Carso sloveno a nord di Castagnevizza): agli uomini è affidato il compito di occupare le trincee di quota 378 e le pendici sudoccidentali del Golnek. Tra il 19 e il 23 agosto riescono ad avvicinarsi molto a quota 378, prima di essere inviati a riposo oltre l'Isonzo"*.

Sassi Eugenio

Soldato del 48° Reggimento fanteria della Brigata "Ferrara", nato a Premosello 13 settembre 1897, deceduto il 21 settembre 1918 a Ivrea per polmonite, presumibilmente presso l'Ospedale Territoriale della Croce Rossa che operava nella città piemontese.

Sassi Generoso

Non è elencato nell'Albo nazionale ma solo sul monumento ai Caduti di Premosello, dove era nato il 23 settembre 1898 e qui deceduto il 19 marzo 1922, in conseguenza di ferite riportate in combattimento. Generoso Sassi fu arruolato nel 43° Reggimento fanteria Brigata "Forlì" il 18 marzo 1917, due mesi dopo risulta in zona di guerra, prima in forza al 35° Reggimento fanteria battaglione complementi della Brigata "Pistoia" e poi nel 120° Reggimento fanteria della Brigata "Emilia". Venne ferito da un colpo di arma da fuoco al torace durante il combattimento a Santa Caterina, quota 100, del 29 agosto 1917, citato nel riassunto storico della Brigata "Emilia" e così descritto: *"... al 28 agosto in concomitanza di azioni svolte contro il S. Gabriele da reparti della 11ª divisione, la brigata attacca la fronte q. 100-Grazigna-S. Trojico. Alle ore 12.35 i suoi primi*

reparti occupano in parte lo sperone di quota 100... Il nemico sferra subito un violento contrattacco che obbliga i reparti a cedere alcuni elementi delle contrastate posizioni, le quali però il giorno 29 sono riprese...". Sassi venne inviato in licenza illimitata in attesa del riconoscimento della causa di servizio il 23 luglio 1919, ne seguì il congedo per temporanea inabilità rilasciatogli a ottobre del 1920, infine per l'amministrazione militare solo dal 27 gennaio 1927 venne formalmente "Considerato come riformato ... ed inviato in congedo assoluto", con contestuale annotazione sui ruoli matricolari: Generoso Sassi era però già deceduto da quasi cinque anni, ma al Distretto militare di Novara non lo avevano saputo.

Varetta Fermo

Soldato del 2° Reparto Zappatori del 159° Reggimento fanteria di Milizia Mobile della Brigata "Milano", nato a Premosello 5 settembre 1895, morto il 20 giugno 1916 sull'Altopiano di Asiago per ferite riportate in combattimento e sepolto a Roccolo Astoni. *"L'azione contro il ... Roccolo ed il Cimone è ripresa il 20... Le compagnie 2^a e 3^a soffrono molte perdite senza poter conseguire vantaggi sensibili (in complesso le perdite ammontano a 38 ufficiali e 800 militari di truppa)".* Uno degli 800 era Fermo Varetta, morto per nulla anche lui, come ammesso nel riassunto storico della Brigata, redatto dal Ministero della Guerra.

Varetta Giuseppe

Soldato del 63° Reggimento fanteria della Brigata "Cagliari", nato a Premosello 29 marzo 1889, morto alle ore 16 del 13 marzo 1917 nell'ospedaletto da campo n. 141 per ferita da scheggia di granata alla testa riportata in combattimento, sepolto nel Cimitero Italiano di Jaratoch in Macedonia. Dai primi di agosto del 1916 la Brigata "Cagliari" aveva lasciato il fronte italiano, raggiungendo in nave Salonico, destinazione Macedonia, per essere impiegata contro le truppe bulgare. A metà febbraio del 1917 *"...respinge violenti attacchi lanciati dai bulgari contro alcuni tratti delle nostre linee"*. Giuseppe Varetta morì in un periodo di sostanziale stasi delle operazioni belliche, in quanto *"Il mal tempo e la neve rendono l'attività combattiva limitata fino a tutto marzo"*.

Zonca Alessandro

Soldato del 6° squadrone del 26° Reggimento lancieri di Vercelli, nato a Premosello 21 giugno 1891, morto il 29 maggio 1916 per ferita da proiettile alla testa riportata in combattimento nel settore di Monfalcone e sepolto nella medesima località. La zona di Monfalcone nel maggio del 1916 era difesa da unità di Cavalleggeri appiedati, utilizzati come fanteria e senza esperienza di combattimento in trincea, unitamente ai Bersaglieri del 15° Reggimento. Alessandro Zonca cadde in una delle azioni volte a fermare la "Strafexpedition" austriaca.

Zonca Giuseppe

Soldato della 8^a compagnia del 17° Reggimento fanteria della Brigata "Acqui", nato a Premosello 2 ottobre 1882, morto alle ore 15.00 del 3 aprile 1916 nella 14^a Sezione di Sanità per ferita grave al terzo superiore della coscia sinistra perforante riportata in combattimento, sepolto a Ronchi. Nei giorni precedenti la morte di Giuseppe Zonca, la Brigata "Acqui" aveva *"...ricevuto l'ordine di occupare una trincea nemica sovrastante il valloncetto di Selz, dopo due giorni di combattimento ne occupa un tratto catturando circa 200 prigionieri e mantiene poi la conquista a malgrado dei violenti contrattacchi sferrati dal nemico"*, contrattacchi nel corso dei quali il soldato premosellese era rimasto gravemente ferito.

Zonca Pietro

Soldato del 216° Reggimento fanteria della Brigata "Tevere", nato a Premosello 12 agosto 1897, deceduto il 13 novembre 1918, a guerra ormai conclusa, in prigionia per malattia.

I Caduti di Cuzzago

Avvenenti Zefferino

Caporale del 52° Reggimento fanteria della Brigata "Alpi", nato a Cuzzago il 25 agosto 1893, morto il 19 luglio 1915 al Col di Lana, "*sul campo dell'onore*" come recita l'atto di morte, per ferite riportate in combattimento secondo quanto riportato nell'Albo nazionale.

La morte del caporale Avvenenti si colloca nel periodo in cui il reparto di cui faceva parte effettuò un duro attacco contro il Col di Lana ed in particolare "*... la notte del 19 le ondate del 52° fanteria travolgono gli avamposti austriaci e penetrano in profondità lungo il costone Agai, ma una tempesta di fuoco ferma i reparti e li costringe a ripiegare, per le perdite subite la brigata viene spostata nel settore passo Fedaià – col Toront*".

Panighetti Andrea

Soldato appartenente alla 4ª compagnia del 140° Reggimento fanteria della Brigata "Bari", nato a Cuzzago il 27 febbraio 1889, morto il 17 giugno 1916 alle ore 12.00 a Piana di Marcesina, sull'Altopiano di Asiago per ferite da schegge di granata riportate in combattimento. Nel riassunto storico della Brigata si legge che "*Iniziatasi, il 16 giugno, la nostra controffensiva, la 'Bari' ha il compito di superare la piana della Macesina e attaccare M. Confinale ... ma è arrestata ... da robusti reticolati sottoposti a continuo tiro avversario. L'azione, ripresa il 17, continua ... con alternativa di avanzate e ripiegamenti...*", nel corso dei quali morì Andrea Panighetti.

Panighetti Angelo

Soldato della 34ª centuria – reparti composti da soldati di milizia territoriale e destinati a lavori di retrovia – nato a Cuzzago il 15 ottobre 1875, deceduto il 17 ottobre 1918 in Francia per malattia. E' sepolto nel cimitero militare italiano di Bligny, nell'elenco delle sepolture risulta un errore riguardo al cognome della madre, indicata come Bonetti in luogo di Borretti Assunta. E' il più anziano fra i Caduti dei due paesi.

Bionda Pietro

Soldato della 570ª centuria, nato a Cuzzago il 20 ottobre 1897 e deceduto il 4 novembre 1918 – esattamente il giorno della fine del conflitto, data oggi ricordata come anniversario della Vittoria – presso l'ospedaletto da campo n. 178 per malattia, nello specifico una broncopolmonite influenzale. Venne sepolto a Campocroce, dove da inizio aprile a fine novembre del 1918 era dislocato l'Ospedale da Campo n° 178, dotato di cinquanta letti e perciò denominato "ospedaletto".

Bibliografia e sitografia

AA.VV. - *Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918*, Roma, Libreria dello Stato 1924-1929
AA.VV. - *Intra - Val Toce - Monterosa - Pallanza Cenni storici* a cura della Sezione Verbanò dell'Associazione Nazionale Alpini - Mario Bertolotti, Intra 1923
AA.VV. - *"Almanacco Ossolano biografico illustrato per l'anno 1920"* - La Cartografica - Domodossola.
Chiossi Giovanni Battista - *Gli Alpini La 10ª Compagnia Il Btg Intra* - ANA Sez. Ossolana - Domodossola 1923
Ghisoli Romeo - *Il fascismo ossolano* - Tip. Porta, Domodossola 1938
Maragni C. - *Batt. Monrosa Gli Alpini di fronte al nemico* - 10º Reggimento Alpini editore (A.N.A.) - Roma 1934
Ragozza Erminio, Ragozza Pier Antonio - *Aria di casa nostra* seconda edizione - Comune di Premosello Chiovena, Premosello Chiovena 1994
Rinaldi Giovanni - *Batt. Intra Gli Alpini di fronte al nemico* - 10º Reggimento Alpini editore (A.N.A.) - Roma 1941
Rovighi Alberto - *Un secolo di relazioni militari tra Italia e Svizzera 1861-1961* - Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, Roma 1987
Sema Antonio - *Piùme a nord est. I bersaglieri sul fronte dell'Isonzo (1915-1917)* - Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1997

Sono inoltre state consultate le raccolte de "L'Ossola" e "Il Popolo dell'Ossola" presso la Biblioteca "Contini" di Domodossola..

Fra i tanti siti disponibili nel web, sono stati consultati i seguenti:

La Banca Dati per la ricerca dei Caduti in Guerra del Ministero della Difesa:

http://www.difesa.it/Il_Ministro/CadutiInGuerra/Pagine/default.aspx

L'Istituto del Nastro Azzurro fra decorati al Valor Militare: <http://decorativalormilitare.istitutonastroazzurro.org/>

Consolato Italiano di Metz (Francia): http://www.consmetz.esteri.it/Consolato_Metz/Menu/La_Comunicazione/

Caduti Grande Guerra: <http://www.cadutigrandeguerra.it/>

Per i diari storici dei Reggimenti: <http://www.storiaememoriadibologna.it/>

La Sezione Artiglieri di Firenze: <http://www.artiglierifirenze.it/>

Il blog di Silvia Pietri, nato per ricostruire la storia militare del suo bis-nonno Amedeo ma che racconta e condivide pure le storie di altre soldati, con foto, documenti, scritti, testimonianze, informazioni storiche e tanto altro riguardante la Grande Guerra: <http://www.pietrigrandeguerra.it/>

Ringraziamenti

La realizzazione di questo lavoro è stata possibile grazie al contributo di molti, a partire dall'Amministrazione Comunale di Premosello Chiovena, ed in particolare del Sindaco Giuseppe Monti e del giovane consigliere Elia Pella. Un grazie all'ufficio comunale dei Servizi Demografici e, al suo interno, alla signora Tina Oddonini, per la preziosa e qualificata collaborazione fornita nelle ricerche di archivio, svolta anche presso altri Comuni.

Determinante è stato l'apporto del prof. Silvano Ragozza, che ha condiviso le sue pluriennali ricerche genealogiche sulle famiglie locali, consentendo di ricostruire le vicende di diversi Caduti, di cui altrimenti non vi sarebbe traccia.

Gratitudine al comm. Aldo Panighetti di Cuzzago per aver consentito la pubblicazione delle memorie del padre Domenico, a Giovanni Primatesta di Colloro per aver salvato da sicura distruzione e poi messo a disposizione il diario di guerra di Pietro Primatesta, nonché al prof. Stefano Di Coscio di Domodossola, per le informazioni sulla propria famiglia, che annovera un Caduto a Premosello ed ancora a Mariagrazia Ferraris per il materiale sul padre Mario, già Segretario comunale a Premosello.

Doveroso un grazie alla dott.ssa Raffaella Federico Rigone, per le ricerche e le consultazioni dei documenti effettuate presso l'Archivio di Stato di Novara.

Un ringraziamento - postumo - allo scrittore e storico Paolo Bologna che, anche se non è più presente fisicamente tra noi, in tutti questi anni ha fornito spunti, documenti, materiali e motivazioni ideali per la realizzazione di lavori come questo, contribuendo a favorire la ricostruzione delle vicende e della gente comune delle nostre valli, facendo sì che anche la memoria dei Caduti dei vari paesi non svanisse con il tempo.

INDICE

A cent'anni dalla "inutile strage"	Pag.
Due paesi e una guerra mondiale	Pag.
La Linea "Cadorna" nella bassa Ossola	Pag.
Memorie dal fronte	Pag.
I Caduti di Premosello e di Cuzzago	Pag.
I monumenti ai Caduti: "presente!" e ... gli assenti.	Pag.
Un Caduto, la storia di ognuno	Pag.
Bibliografia e sitografia	Pag.

Pier Antonio Ragozza: dalla seconda metà degli anni Ottanta si occupa di storia locale riguardo all'Ossola ed alle zone limitrofe e di storia militare, con particolare riferimento alle Truppe alpine, in cui ha prestato servizio, alle fortificazioni moderne ed alle vicende delle due guerre mondiali e della Resistenza nel VCO.

Su questi argomenti ha pubblicato singolarmente o con altri autori alcuni lavori e diversi articoli, in particolare sulla rivista "Le Rive".

Soldati

*Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie.*

Giuseppe Ungaretti

1918

